

Editoriale

Quelle piazze hanno detto due cose

BRUNO TRENTIN

Perché come hanno osservato scandalizzati o rammaricati molti giornali, uno sciopero in un momento così difficile per l'economia italiana? I lavoratori hanno dato una risposta inequivocabile. Il governo Amato, prima ha definito la sua manovra economica, sotto dettatura della Confindustria. Poi ha deciso di mettere il Parlamento di fronte al ricatto del voto di fiducia su istigazione reiterata della stessa Confindustria. Occorre, secondo questi signori, dare un esempio sia di durezza nei confronti dei lavoratori, sia di rottura con i sindacati, sia di sfida al Parlamento e alla stessa maggioranza. Lo sciopero generale è diventato per questo, uno sciopero per mutare radicalmente la manovra del governo Amato, ma, nello stesso tempo, uno sciopero destinato a colpire sia il mandante che l'esecutore di quella manovra di cui conosciamo bene ormai i promotori, gli autori, i beneficiari.

Il sindacato non ha mai nascosto ai lavoratori la gravità della crisi che incombe sul Paese e la necessità di misure straordinarie per uscire da questa crisi. Non abbiamo mai sottovalutato le responsabilità dei governi che nel corso degli ultimi dieci anni hanno portato il Paese ad un drammatico indebitamento nei confronti delle imprese e delle famiglie più debolissime garantendo loro sotto la protezione dell'anonimato, un gigantesco processo di arricchimento e offrendo loro nuove risorse per speculazioni finanziarie e consumi opulenti. Non abbiamo mai ignorato la responsabilità di molti imprenditori. Essi hanno preferito in questi anni la speculazione finanziaria l'assalto alle proprietà delle società straniere delle banche, dei giornali delle reti televisive con i mezzi forniti loro dall'indebitamento pubblico alla cura politica dell'innovazione tecnologica, della ricerca e dell'investimento creatore di nuova occupazione qualificata. E non abbiamo mai ignorato gli effetti devastanti di un connubio che è andato crescendo fra sistema di corruzione di politici e amministratori e la possibilità che Tangentopoli ha offerto a tante imprese di poter lucrare all'infinito sulle commesse e gli appalti pubblici addossando alla collettività dei servizi inefficienti i cui costi superano di molto quello sopportato dagli altri Paesi europei. Per questo abbiamo detto e ripetuto che ci vuole una manovra economica severa e che il governo Amato mente quando afferma che con i 93 mila miliardi della sua manovra la situazione verrà risanata. Se non si inverte la spirale che ha portato il Paese ad insabbiare, altre tasse e altre prelievi allo Stato sociale attendono già nel 1993 tutti i cittadini italiani.

Ecce perché noi ci battiamo per una modifica radicale di questa manovra e per emendare le scelte di politica economica del Parlamento dai diktat della Confindustria e delle grandi concentrazioni di interessi. La lotta nella quale siamo impegnati è dura e non sarà di breve durata proprio perché siamo consapevoli che gli interessi privilegiati che dovranno pagare la parte consistente del costo della crisi: detengono un forte potere di pressione sull'esecutivo sul Parlamento e sulle istituzioni. Tali interessi potranno risultare più forti se giungeranno in loro aiuto le provocazioni e le violenze, le rivolte corporative di destra che non a caso sono tutte dirette in questa fase contro la manovra economica del governo Amato, ma contro il sindacato. I lavoratori che hanno manifestato ieri in tutte le piazze d'Italia hanno potuto comprendere quale è il obiettivo o comunque il risultato di un'azione dissennata volta a colpire il sindacato o a determinare la sua spaccatura volta a togliere la parola al sindacalismo unitario o a ferire i suoi dirigenti come è successo a Sergio D'Antoni a Milano. Il successo di queste provocazioni per fortuna sempre più marginali, avrebbe rappresentato la più grande vittoria che si sarebbe potuta regalare al governo alla sua manovra iniqua e alle forze sociali che la sostengono. Così come l'obiettivo perseguito da alcuni con ostinazione insensata, di dividere il sindacato significherebbe non soltanto un danno ad una forza impotente di protesta, ma con dannerebbe alla rassegnazione e alla sfiducia nella democrazia milioni di lavoratori. Questa è dunque la posta in gioco. I unità dei sindacati, la loro capacità di far prevalere con questa unità le attese, le speranze e le volontà riformatrici di milioni di lavoratori. Il governo Amato e la Confindustria conoscono bene la piattaforma dei sindacati. Conoscono i nostri ritardi, le nostre disponibilità, le nostre proposte. E necessitano che giunga loro da questo sciopero e da quelli che verranno un duplice messaggio: capace di cancellare la sola ragionevole speranza che essi possono nutrire di sconfinare gli obiettivi del mondo del lavoro. Il primo messaggio è che non ci faremo dividere né dal governo né dai fondamentalisti di sinistra. Il secondo messaggio è che saremo duraturi più della manovra economica del governo e se occorre: più a lungo del governo stesso. Perché i valori del diritto della democrazia della solidarietà e la capacità di sacrificare una parte dei nostri interessi particolari alla causa dell'intero massa lavoratrice stanno dalla nostra parte. E perché ancora rappresentiamo una grande massa di donne e di uomini che si combatteranno anche per i diritti degli altri e non solo per il proprio portafoglio.

In quasi tutte le grandi città straordinaria partecipazione alle manifestazioni sindacali. Violente contestazioni a Milano ma il leader della Cisl non ha interrotto il suo comizio

Bulloni e uova su D'Antoni Ma lo sciopero è riuscito E sulle pensioni Amato ci ripensa?

**Tutti con Martinazzoli
Ma il segretario promette
«Per cambiare sarò duro»**



Un Consiglio nazionale lampo ha eletto all'unanimità Mino Martinazzoli segretario della Dc. Il nuovo leader promette una cura drastica per «salvare» lo Scudocrociato: direzione dimezzata, tanti esterni e forse la chiusura de «Il Popolo». Con Forlani lascia anche De Mita ma i vecchi capi condizionano l'elezione. Il segretario all'Unità «Avrei preferito un dibattito vero. In parte sono il leader della paura»

**Altri arresti eccellenti
Occhetto:
«Subito alle elezioni»**

Altri 21 arresti in Abruzzo in manette anche il vicepresidente socialista del consiglio regionale. Nel mirino dei magistrati i corsi di formazione professionale per cui si chiedeva il «pizzotto». Occhetto a Teramo attacca Gaspari: «Andiamo subito alle elezioni»

La straordinaria partecipazione alle manifestazioni sindacali nelle città italiane è stata turbata ancora una volta, a Milano, da isolati gruppi violenti. Ma il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, benché colpito, ha portato a termine il comizio. Bruno Trentin a Bologna, ha detto che la lotta continuerà se non vi saranno radicali modifiche alla manovra. Oggi incontro Amato-sindacati: c'è un ripensamento sulle pensioni?

RAFFAELLA PEZZI PAOLA SOAVE

MILANO Grande partecipazione alle manifestazioni in dette dal sindacato per lo sciopero generale. I cortei e i comizi sono svolti senza incidenti fuorché a Milano dove il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni è stato sottoposto a un lancio di oggetti contundenti. Benché colpito ha terminato il comizio, chiedendo ai lavoratori di non reagire alle violenze.

Grande manifestazione a Torino e centomila a Bologna con Trentin. A Roma tuttavia in assenza del corteo dei sindacati la mattinata è stata caratterizzata da una manifestazione prevalentemente studentesca con parole d'ordine antisindacali. Questa mattina fissato incontro sindacati-governo Amato «apre» sulle pensioni.



Sergio D'Antoni

Elsin cede, il leader della perestroika lascia Mosca: «Boris è pericoloso e incapace»
Ma il passaporto è valido solo per la Germania. Salta il viaggio in Italia?

Gorbaciov, libertà condizionata

**Preso Boe
capo dei
banditi sardi**

Una donna per l'evazione impossibile, una donna per la cattura facile. Baffardo il destino di Matteo Boe, il bandito Papillon. La sua latitanza è finita ieri in Corsica «a causa» della sua compagna Laura Manfredi, la stessa che sei anni fa l'aveva aiutato a evadere dall'Asinara. La polizia l'ha seguita fino al rifugio.

Gorbaciov partirà per la Germania. Elsin ha concesso il passaporto per «motivi umanitari», cedendo alle pressioni internazionali. L'ex numero uno sovietico potrà partecipare ai funerali di Willy Brandt ma è in forse il suo viaggio in Italia. Sarebbe dovuto arrivare nella serata di oggi. Il permesso, infatti, non riguarda altri viaggi all'estero. Gorbaciov ha accettato di incontrare i giudici della Corte costituzionale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA Gorbaciov. I ha spuntata. Le pressioni internazionali hanno convinto Elsin a concedere il passaporto all'ex numero uno sovietico che potrà così partecipare sabato prossimo ai funerali di Brandt. Ma l'ufficio consolare del ministro degli esteri ha auspicato che Gorbaciov «quale cittadino che rispetti le leggi del proprio Stato si astenga dal compiere altri viaggi all'estero». Non stante la precisazione puntigliosa la Fondazione ha con-

fermato l'arrivo in Italia del premio Nobel per la pace. Il braccio di ferro con Elsin si è concluso quindi con un incontro a metà strada. Gorbaciov parlerà con i giudici della Corte costituzionale ma non nell'ambito del processo al Pcus. Un settimanale francese ha intanto ritagliato un giudizio velenoso nei confronti di Elsin: «È politicamente pericoloso e incapace». Seguitissima la diretta radiofonica con Gorbaciov trasmessa lunedì scorso dal Grl.

**Catastrofe al Cairo:
forse mille vittime
«Colpa del Mar Rosso»**



A PAGINA 11

Così è morto mio padre in un ospedale del Sud

Qualche giorno fa di sera in una via centrale di Bari un vecchio signore viene investito e ferito a morte mentre era sulle strisce pedonali da un'auto guidata a velocità folle. Quel vecchio signore era mio padre e stava recandosi alla stazione per prendere un treno per Roma che lo avrebbe portato da me. Ma questa è storia mia e stona di un dolore che non voglio raccontare perché da sempre per me il privato è privato. Ma è anche una storia italiana di ordinaria caduta della legalità in momenti fondamentali della vita e della morte di un cittadino qualunque. Questo vecchio signore viveva da solo e nella notte nessuno ha potuto prendere le sue difese. L'hanno portato al Policlinico di Bari con un autotombulanza e ricoverato con una prognosi di 30 giorni per le fratture conseguenti all'incidente. L'indomani un medico del reparto di Patologia chirurgica il mi avverte che mio padre è lì che ci sono le fratture ma non le stimo niente. Vado a Bari. Nel primo mio pomeriggio entro nel più grande complesso ospedaliero pubblico della Puglia camminando su un vero percorso di guerra lungo strade e stradine tutte disseminate. Mi spiegheranno che di lì a qualche giorno nel Policlinico nessuna automobile potrà accedere solo che la data di chiusura del centro ospedaliero alle auto coincide singolarmente con la data di inaugurazione di un gigantesco autosilo privato costruito guarda caso proprio di fronte al complesso ospedaliero.

In una stanza di una delle cliniche trovo mio padre dopo steso su un letto praticamente nudo (ha indossato solo un paio di mutande) e con una gamba in trazione. Perché nudo? Perché lo fiducioso che «sia una necessità terapeutica ma una mezz'ora più tardi un portante non dice a un mio parente che non c'è e si ragiona che sia scoperto e così lo copriamo. Perché un portante? So non circa le quattro del pomeriggio il medico di turno non c'è. Arriva a momenti viene detto e nel reparto pieno di

vecchi malati si affannano solo di tanto in tanto medici che attraversano i corridoi e si danno la voce chiamandosi per cognome e scopro che la maggioranza di loro giovanissimi porta i nomi dei principi base della medicina barese. L'unico a casa per riposare al cuore mi fa dopo la mezzanotte l'infuriare da me pagato e non un responsabile della struttura pubblica mi avvisa che mio padre è morto. L'ho in ospedale e trovo il medico che durante il suo turno di lavoro era sparito intanto a scrivere il referto di morte. Ecco almeno ora posso chiedere spiegazioni. Perché è morto? Per arresto cardiaco mi spiega senza neppure voltarsi. Ma come è possibile? Cosa vuole? Non è possibile aveva molte fratture e non è colpa nostra se è finita così perché «era stato solo poggiato qui da noi». Tutto qui. Mi accio di denunciarli all'112 prima di la Repubblica e per tornare alla assistenza e mi riprendo «facciamo pure

Vado via, voglio dire. Mio padre voglio stare con lui. Lo trovo in fondo al corridoio in un deposito. L'ho a casa con i suoi vestiti. Un parente di un altro ammalato mi avverte: «Quando è uscito mi ha detto che aveva ancora l'anello». Torno indietro e chiedo che mi venga restituito. Dovremo anche in questo caso provvedere noi e lo farà un mio parente. Così in poche ore da una prognosi di trenta giorni alla morte. Ora devo organizzare i funerali. Quando si muore così mi fanno sapere per i funerali bisogna aspettare il nulla osta dell'autorità giudiziaria.

Passa la notte arriva il mattino. Passa tutta la mattinata il pomeriggio ormai è sera. Mio padre è all'obitorio chiuso in un'urna frigorifera ma è con me se lo se scomparso. Due mesi vanno alla procura della Repubblica per sapere perché tanto ritardo. Nessuno ci ha avvertito di questo. Vado al posto di polizia del policlinico o trovo un poliziotto con i libri unici a pagina e che ho trovato

de e chiedo di parlarne da solo. Qual è il suo problema mi chiede fare il funerale e alla data prevista? Non si preoccupi si farà ora per cortesia se ne vada. Me ne vado. Sono ormai le venti e trenta. Una mia amica telefona mezza ora dopo a un medico del policlinico che mi informa che il posto di polizia ha improvvisamente ricevuto una telefonata dal magistrato ritrovato che affida alla gente il incarico di sbrigare le pratiche per consentire il funerale. Siamo a domenica. Il medico le gale fa l'autopsia. Saprei dopo che mio padre non aveva solo fratture ma era pieno di lesioni interne gravissime e irrimediabili. Nessuna analisi lo aveva appurato. Un vecchio solo e ferito non mentiva neppure una vera diagnosi sul referto di morte il dottore dal nome famoso aveva scritto solo che aveva fratture alla spalla non aveva neppure citato quella frattura al femore per cui l'avevamo appeso nudo a stinca in giù per ore in quella stanza del policlinico di Bari non era mai entrato un medico neppure dopo

VERDICCHIO DEI CASTELLI DI JESI CONTRADA BUSCHESSE
copri tradizione e cultura di una terra antica e di un vino generoso.
Vinci vacanze alla corte del Verdicchio e migliaia di altri premi. Partecipa al concorso Moncaro. Scegli un Verdicchio, scopri le Marche.
MONCARO®
VERDICCHIO NELLA TRADIZIONE
MONCARO SOC. COOP. RL
VIA PIANDOLE 7/A MONTECAROTTO/JAN
TEL. 0731/89245
ROSSO PICENO ● SPUMANTE BRUT ●